

# E se il razzista fosse curabile?

Un malato da trattare con i farmaci o un deviato sociale da rieducare? Negli Usa si riapre il dibattito sulla natura del **pregiudizio**. Ma c'è chi dice: è un alibi

di **Sara Gandolfi** / Foto di **Robert King**

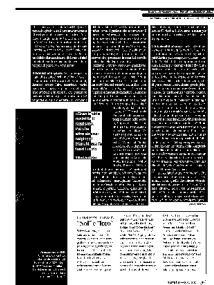
Copyright 2010 © RCS Digital Spa – TUTTI I DIRITTI REGISTRATI

**S**aranno i tempi pre-elettorali, che in America tornano a far discutere sul "colore" di Obama. Saranno i venti di crisi che risvegliano rigurgiti neonazi in Europa, dalla Grecia alla Svezia. Fatto è che, in un clima di crescente incertezza sociale, anche nel mondo della scienza riaffiora un dubbio strano: e se il razzismo fosse una malattia della mente, quindi curabile al pari di una schizofrenia? A lanciare il sasso è stato l'*Oxford Handbook of Personality Disorders*, saggio (americano) sui moderni disturbi della personalità, in uscita il prossimo agosto: un capitolo è dedicato al "pregiudizio patologico", razzismo che spinge alcune persone ad attaccarne altre in modo violento e casuale, spesso fino all'assassinio. «Il 95-98% dei comportamenti razzisti sono determinati da fattori sociali, culturali o politici», ricorda lo psichiatra Carl Bell, coautore del capitolo, «ma dietro una minoranza di casi potrebbe esserci una psicopatologia». A dargli manforte è uno studio delle Università di Duke e Princeton, pubblicato sul *Journal of Psychology*, secondo il quale i razzisti soffrono un distacco dal reale, una sorta di deficit cerebrale, tale da scatenare un delirio disumanizzante di fronte ad altri individui che, irrazionalmente, considerano privi di pensiero e sentimento.

**Il farmaco anti-paura.** Nel frattempo, un team di psicologi britannici ha di recente annunciato l'efficacia del propranolol, farmaco contro l'alta pressione, anche per curare angoscia, paura e quel razzismo subdolo e irrazionale che perfino le persone migliori ogni tanto provano (e si vergognano ad ammettere). I ricercatori dell'Università di Oxford hanno verificato,

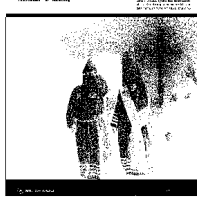
infatti, come i pazienti che assumevano il farmaco mostravano nei test una sensibile diminuzione nella percezione della diversità, rispetto a coloro che invece assumevano farmaci placebo. Il motivo? Il razzismo, secondo i ricercatori, è basato sulla paura e il propranolol agisce proprio sui circuiti nervosi che governano la zona del cervello coinvolta nelle risposte emotive.

Razzismo estremo, razzismo quotidiano. In mezzo, una miriade di sfumature di razzismo. E se fossero dunque variabili più o meno gravi di una malattia, magari curabile con una pillola? La tesi, in realtà, non ha molti fan nel mondo scientifico. Non piace all'American Psychiatric Association (Aps): non ha mai riconosciuto il razzismo come un problema di salute mentale, neppure quando a scendere in campo negli anni Sessanta fu un gruppo di psichiatri di colore, guidati dal professore di Harvard Alvin Poussaint. «Il razzismo è troppo diffuso nella società, impossibile che siano tutti malati», fu in sostanza la risposta di allora. Ma anche la prossima edizione del Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, che sarà pubblicata dall'Aps quest'estate, non cita mai il razzismo come patologia. Ancor più severo il rifiuto di Noliwe Rooks, direttrice del Centro di Studi afroamericani a Princeton: «I razzisti non sarebbero più considerati responsabili delle loro azioni, né legalmente né eticamente. Immaginate: basterebbe una giustificazione del medico per discriminare, o perfino uccidere, qualcuno di un'altra razza», ha scritto su *Time*. Medicalizzare un problema sociale, concordano



## E se il razzista fosse curabile?

di Sara Gandolfi



i più, non è un modo per risolvere il problema. Anzi, abbracciare una visione così deterministica, "sono razzisti perché sono nati così", rischia di diventare la scusa per non agire, a livello sociale e politico, contro il pregiudizio.

**L'irrazionalità umana.** L'ipotesi che il razzismo sia una malattia mentale lascia assai dubbioso anche Giovanni Stanghellini, psichiatria e psicoterapeuta a Firenze. «Definire "malati" tutti i comportamenti irrazionali, come per esempio il suicidio, è una deriva culturale della nostra società che cerca di escludere dal campo dell'umano tutto ciò che non rientra nei canoni previsti

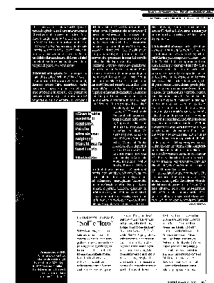
dalla razionalità. Inclusive le emozioni, che di per sé stentano a considerare patologiche. Di questo passo, come scrive Svevo, dolore e amore, la vita insomma, verrebbe a essere considerata una malattia. Anche considerare alla stregua di "malattie" le ideologie mi sembra un passo azzardato, e pericoloso. Il fascismo è una malattia o un'aberrazione politica e morale?». Ora: è sostenibile l'idea di curare le persone razziste? Siamo disposti a considerarli individui ipodotati e disfunzionanti? «Io rispondo "no". Temo che la teoria che annette il razzismo alla patologia mentale sia una presa di posizione che segue la tendenza della nostra cultura a considerare come espressioni di follia

la devianza e la delinquenza, evitando di vedere in esse una forma della complessità e della vulnerabilità – non della malattia – dell'esistenza umana, di cui ciascun cittadino è chiamato dal contratto sociale ad assumersi la responsabilità», conclude Stanghellini, che è professore in psicopatologia all'Università di Chieti.

Malattia sociale, dunque, non mentale. Che rischia di acuirsi nei momenti di crisi economica come quello che stiamo vivendo. «Malattia contagiosa», disse Nelson Mandela, simbolo della lotta anti-apartheid, «che infetta mente e anima e uccide più di qualsiasi altra. La tragedia è che la cura è a portata di mano, eppure non la cogliamo».

**«Gran brutta  
malattia il  
razzismo.  
Più che  
altro strana:  
colpisce i  
bianchi, ma fa  
fuori i neri»**

**Albert Einstein**



**E se il razzista fosse curabile?**

di **Albert Einstein**

